

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE
E INTERPRETAZIONE
SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

La divulgazione attraverso il fumetto.

Traduzione in italiano di alcune pagine dedicate al pensiero economico
classico del primo capitolo di *Economix* di Goodwin e Burr

CANDIDATO

Laura Contemori

RELATORE

Professore Luciano Messori

Anno Accademico 2017/2018

Primo Appello

Indice

1. Introduzione	1
1.1. Storia dell'autore e commenti riguardo al suo lavoro	2
2. Metodologia e tecnica della traduzione.....	3
3. La divulgazione scientifica attraverso il fumetto	6
3.1. La forza comunicativa del fumetto umoristico	8
3.2. La forza comunicativa in <i>Economix</i>	10
4. Le pagine del libro dedicate al pensiero economico classico di Smith,	13
Malthus e Ricardo	13
5. Un'analisi dei concetti economici a confronto tra <i>Economix</i> e <i>L'essenziale di</i>	20
<i>economia</i>.....	20
6. Conclusione.....	21
7. Testo originale esaminato con proposta di traduzione a fronte	22
Bibliografia	49
Sitografia.....	50

1. Introduzione

In questo elaborato verrà analizzata la proposta di traduzione di alcune pagine del primo capitolo di *Economix: How and Why Our Economy Works (and Doesn't Work), in Words and Pictures*, «*Economix: Come e perché funziona (o non funziona) la nostra economia, in parole e immagini*», scritto da Michael Goodwin e illustrato da Dan E. Burr, pubblicato dalla casa editrice statunitense Abrams Books nel 2012.

Si inizierà con la storia dell'autore e i commenti fatti al suo lavoro, in seguito verranno riportate la metodologia e le linee generali seguite durante il lavoro di traduzione, citando anche i passaggi complessi e le problematiche riscontrate.

In terzo luogo, si tratterà della forza comunicativa del fumetto umoristico, in particolare riportando esempi tratti dalle parti tradotte del libro, per poi approfondire le pagine dedicate al pensiero economico di famosi economisti come Smith, Malthus e Ricardo.

Infine, verrà operata una breve analisi di alcuni concetti economici basilari con un confronto tra il libro a fumetti e un manuale di economia, quale *L'essenziale di economia* di Mankiw e Taylor, 2015. Nel capitolo sette sarà inoltre presente il testo originale preso in esame, ovvero le tredici pagine del primo capitolo, con la traduzione operata a fronte.

Si è scelto di tradurre dall'inglese in italiano alcune pagine del primo capitolo, "La Mano Invisibile" (*The Invisible Hand*), di questo fumetto sulla storia del pensiero economico chiaramente concepito a scopo divulgativo perché si è ritenuto che fosse quello in cui viene affrontata la maggior parte dei concetti economici fondamentali, in quanto si concentra in particolare sul pensiero economico classico, sulla nascita del capitalismo e sulle teorie di Smith, Malthus e Ricardo.

Per quanto riguarda il lavoro svolto, si veda la traduzione completa riportata nel capitolo 7 a pagina 22 di questo elaborato.

La divulgazione scientifica è sempre una scommessa. Funziona quando al rigore si accompagna la chiarezza, e questo libro è sicuramente riuscito nello scopo. Nella retrocopertina, Joel Bakan, autore di *The Corporation: The Pathological Pursuit of Profit and Power*, lo conferma esplicitamente: «Goodwin ha realizzato qualcosa di apparentemente impossibile: ha reso l'economia comprensibile e divertente».¹

¹ Goodwin, Michael e Burr, Dan E.: *Economix*, Abrams, New York, 2012.

1.1. Storia dell'autore e commenti riguardo al suo lavoro

Michael Goodwin è uno scrittore americano che ha da sempre due passioni: i fumetti e i viaggi, soprattutto quelli in Oriente. Il suo genuino interesse per l'economia lo ha spinto a intravedere lo schema di una storia mai raccontata prima. Con una grande scorta di libri su temi economici, si trasferisce in una piccola città in India per studiare e scrivere.¹ Il frutto di questo periodo in Oriente è *Economix*, una vera e propria *graphic novel* che spiega l'economia come viaggio nella storia del pensiero economico dai teorici classici a oggi. Il libro copre più di due secoli di storia economica in sole 304 pagine. Inizia con i Fisiocratici, Adam Smith e lo sviluppo teorico del capitalismo, attraversando poi il 1800 con la Rivoluzione Industriale, i grandi affari e la finanza. Segue il XX secolo con la Grande Depressione, il *New Deal*, lo scontro con il comunismo durante la Guerra Fredda, fino alle riforme fiscali di Reagan, la crisi del 2008 e *Occupy Wall Street*. Il libro tratta delle complesse teorie di grandi pensatori come Ricardo, Malthus, Marx, Keynes, Friedman e Hayek in modo chiaro ed efficace, comprensibile a tutti. Dunque, si tratta di un'informazione che diviene divulgazione scientifica in modo critico e attento.

I giudizi positivi su *Economix* da parte di eminenti docenti, giornalisti ed esperti riempiono ormai numerose pagine. Tutti sottolineano come il libro sia al contempo comprensibile, autorevole e divertente.

Goodwin ha talento per distillare idee ed eventi complessi portando il lettore a seguire il quadro generale senza perdere traccia di ciò che è realmente accaduto. Qualunque lettore che si chieda come sia arrivata l'economia al punto dov'è oggi, troverà questa panoramica illuminante (Timothy W. Guinnane, Philip Golden Bartlett, Professore di storia economica, Università di Yale).

Informazioni deliziosamente presentate, potenti, perspicaci e autorevoli. Un modo divertente di scandagliare un soggetto profondo e spesso oscuro (John Perkins, autore di *Hoodwinked* e il bestseller *Confessions of an Economic Hit Man* del "New York Times").

Questo volume spiritoso ed elegante affronta una serie di problemi complessi, in questo caso economia, storia e finanza, e li rende comprensibili ai comuni mortali. Le illustrazioni di Burr sono chiare ed efficaci, completando abilmente la narrativa di Goodwin. [...] Un libro denso ma molto divertente (Richard Pachter, *Miami Herald*).

¹ <http://economixcomix.com/about/> (consultato il 18/06/2018)

2. Metodologia e tecnica della traduzione

Prima di approcciarsi alla traduzione di qualsiasi tipo di testo scritto, è necessario leggere e analizzare attentamente quest'ultimo in maniera approfondita, in modo tale da comprenderne lo stile e la forma. Nella fase iniziale, quella di lettura, è importante porsi delle domande fondamentali riguardo al tipo di testo che si ha davanti e a quale sia il suo lettore destinatario nella lingua di partenza. È bene porsi queste stesse domande durante la stesura della traduzione: quale dev'essere la funzione del testo finale e quale il suo lettore destinatario nella lingua d'arrivo. Infatti, bisogna considerare il testo come un'unità testuale, con proprie strutture sintattiche e caratteristiche lessicali e terminologiche. Successivamente, durante il processo traduttivo, lo stile del testo dev'essere ricreato in quello di arrivo ma senza presentare sintassi che richieda sforzi inutili al lettore per essere decifrato.

Come riporta Jeremy Munday in *Introducing Translation Studies: Theories and Applications* (London: Routledge, 2001: 73,74), Katharina Reiss, linguista tedesca, ha individuato quattro principali tipi di testo: informativo, espressivo, operativo e audiovisivo. Si può dire che il fumetto *Economix* rientri nella categoria informativa, poiché riporta informazioni dettagliate su fatti economici accaduti realmente, ma anche in quella espressiva, poiché buona parte del messaggio che l'autore vuole far passare è trattato in maniera ironica e spiritosa, usando immagini buffe e d'impatto, in modo che i concetti trattati rimangano meglio impressi nella mente del lettore, e affinché quest'ultimo non si distraiga facilmente durante la lettura.

Tipo informativo: semplice comunicazione di fatti, informazioni, opinioni. La dimensione del linguaggio usata per trasmettere l'informazione è logica o referenziale, e il suo contenuto o argomento è il nodo focale della comunicazione.

Tipo espressivo: composizione testuale creativa. L'autore fa uso della dimensione estetica del linguaggio, e passa in secondo piano, così come il messaggio, per prediligere la forma. (Munday J., *Introducing Translation Studies: Theories and Applications*. London: Routledge, 2001: 73,74, mia traduzione) [...] Nel testo d'arrivo dev'essere riprodotta la forma estetica di quello di partenza e il traduttore deve decodificare il metodo usato dall'autore originale, cercando di entrare nella sua prospettiva e riproducendola (ibid.: 75).

Tradurre un libro di divulgazione a fumetti è un'operazione molto complessa poiché gli elementi da tenere in considerazione sono molteplici e variamente intrecciati. In primo luogo, va riportata la sintesi comunicativa che risulta dall'interazione tra il visivo e il verbale, dove l'espressione o la dinamica dei personaggi si connette con l'enunciato verbale espresso nelle didascalie oppure nei *balloons*. Questa "forza comunicativa" sintetica, tipica del fumetto umoristico, è unita alla capacità di esprimere in inglese la complessità in modo conciso e senza prolissità o giri di parole, tipici invece

dell'italiano. Le difficoltà incontrate durante il processo traduttivo, infatti, sono state principalmente due: rendere frasi brevi ed essenziali, spesso connesse tra di loro tramite paratassi, e riportare la stessa potenza schematica dall'inglese in italiano, lingua che invece predilige frasi ampie collegate da ipotassi; far passare il messaggio dalla lingua di partenza a quella di arrivo in modo che non presenti sforzi inutili al lettore. In particolare, questo compito è risultato ancora più difficile poiché si tratta di testi incorniciati da fumetti, quindi non solo è preferibile riprodurre la forma concisa propria dell'inglese, ma è strettamente necessario, dati i limiti di spazio stessi.

Come detto sopra, l'obiettivo specifico di una buona divulgazione è di mantenere caratteristiche di rigore unite alla chiarezza e alla comprensibilità. Questo porta a verificare costantemente il testo originale con le fonti, ovvero se si parla di un concetto teorico complesso o non troppo conosciuto non ci si può fidare di una traduzione letterale, ma è d'obbligo documentarsi sia con testi inglesi di riferimento che con quelli italiani paralleli. Per esempio, per riportare il principio di Ricardo del valore-lavoro, schematizzato in *Economix* a pagina 37 (si veda pagina 44 di questo elaborato), bisogna avere chiaro il quadro di riferimento per riportare in lingua italiana la stessa chiarezza del testo riassuntivo di Goodwin.

Per questo testo, inoltre, si sono riscontrati quattro tipi diversi di elementi linguistici da tradurre propriamente a seconda del contesto: 1) le didascalie, che richiedono una traduzione più elaborata e pensata rispetto ai fumetti, in quanto contengono informazioni dettagliate sull'argomento affrontato; 2) le citazioni dove compare il personaggio-testimonial che si riferisce alle proprie opere scritte, come Smith, Malthus o Ricardo; 3) i dialoghi tra i personaggi con i *balloons*; 4) la voce fuori campo, che in questo caso è l'autore stesso, Goodwin, che come Virgilio nella Divina Commedia accompagna e guida il lettore attraverso il testo.

Per concludere la trattazione delle modalità di traduzione operate, si menziona una notazione tecnica: in primo luogo è stato scritto il testo della traduzione in italiano in *Word* riferito alle varie tavole (si veda a pagina 22 e seguenti, capitolo 7, per una più chiara comprensione), poi convertito, con il programma di grafica digitale *Photoshop*, in un carattere abbastanza simile all'originale, ovvero *Komika Text* per le parti didascaliche e *Komika Text Kaps* per le parti dei dialoghi nei *balloons*. Infine, il testo italiano convertito è stato riportato nelle tavole una volta rimosso il testo inglese originale.

2.1. Alcuni esempi di traduzione controversa o problematica

Il primo problema riscontrato durante la traduzione di termini economici specifici è stato quello di rendere il termine *capital goods* nella prima vignetta di pagina 14 (Figura 1) di *Economix*. Si tratta di un'espressione classica quando si parla di capitale e capitalismo. Alcuni economisti la traducono

con: “beni strumentali”, “beni d’investimento di lungo periodo” o “beni durevoli usati per produrre merci o servizi”.

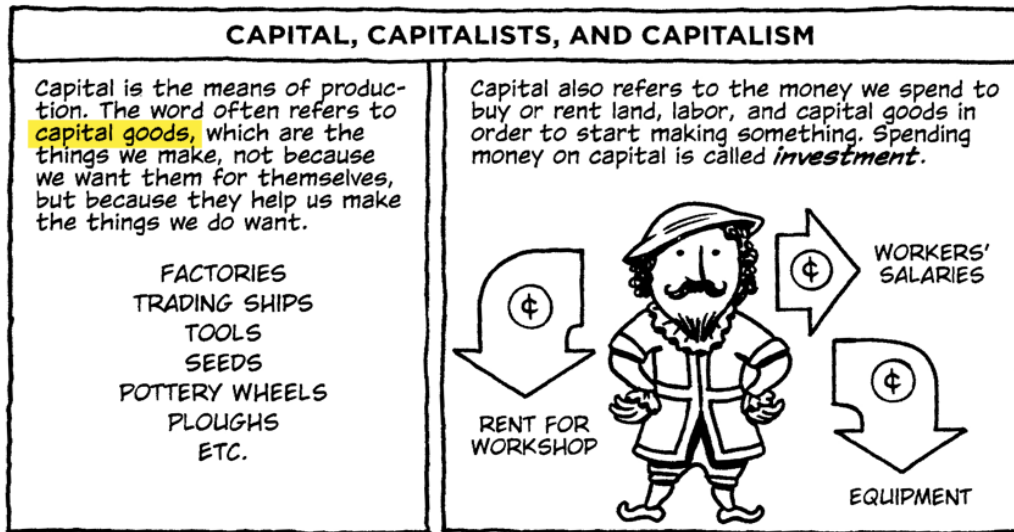


Figura 1: prima vignetta di pagina 14, *Economix*.

Si è preferito tradurla con “beni capitali”, espressione normalmente diffusa nei manuali moderni di economia, anche per la sua valenza di elemento fondamentale per il processo produttivo. Con questa espressione si intende l’insieme delle immobilizzazioni (immobili, impianti e ogni tipo di capitale fisso) utilizzate per lo svolgimento del processo produttivo da singole imprese o a livello nazionale. Come ben riassunto da Goodwin, si tratta di beni che vengono utilizzati nella produzione di altri e che non vengono consumati interamente nello stesso periodo in cui sono prodotti, al contrario di quelli di consumo o finali.

A pagina 29 (Figura 2) di *Economix*, nella parte dedicata al monopolio, troviamo il termine *corporation*, riferito alla Compagnia delle Indie Orientali, che, molto diffuso soprattutto nel lessico economico americano, rimanda a grandi società come imprese industriali o commerciali, spesso intese come grandi società di capitali, società per azioni. L’elemento “ampiezza” è ormai connaturato nell’uso della parola.

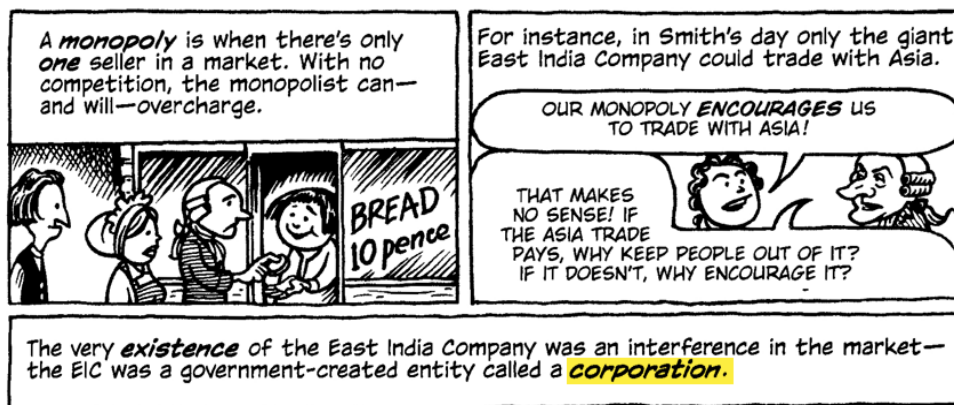


Figura 2: quinta, sesta e settima vignetta di pagina 29, *Economix*

Si sarebbe potuto tradurre il termine inglese *corporation* con “grande società” o “società per azioni”, ma sarebbe apparso ridondante e tautologico. È risaputo che la Compagnia delle Indie fosse una società grande e diffusa. Inoltre, qui la divulgazione vuole identificare la figura giuridica che è appunto la “società”. Dunque, è sufficiente rifarsi semplicemente a quel termine in italiano.

A pagina 37 (Figura 3), il principio ricardiano del *comparative advantage*, “vantaggio comparato”, è definito da Goodwin *the hairiest concept*. È stato tradotto con “il concetto più astruso”, dove il termine “astruso” non ha valenza negativa, come spesso accade nell’ italiano colloquiale, ma strettamente filologica nel senso di “complesso”, “complicato”.

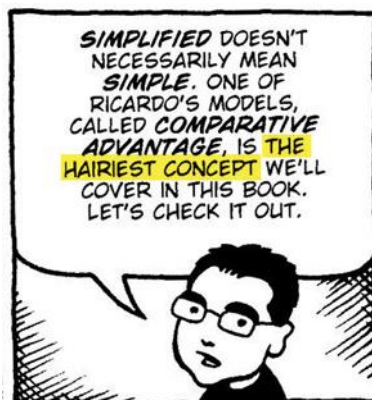


Figura 3: quinta vignetta di pagina 37, *Economix*

In effetti, per affrontare la complessità della teoria del vantaggio comparato l’autore dedica ben due pagine (38 e 39) alla sua spiegazione, aiutando il lettore con un esempio scandito da varie vignette, ripreso direttamente dal celebre esempio di Ricardo del commercio internazionale tra Inghilterra e Portogallo.

Non sono stati riscontrati altri punti particolarmente controversi o problematici in quanto il testo inglese è molto ben scritto da Goodwin che ha fatto della chiarezza espositiva un principio basilare del suo lavoro.

3. La divulgazione scientifica attraverso il fumetto

Il fisico giapponese Hideo Nitta, introducendo il primo volume di *The Manga Guide to Physics*, pubblicato nel 2009 dalla casa editrice americana *No Starch Press* in collaborazione con la giapponese *Ohmsa*, afferma: «I fumetti possono trasformare leggi apparentemente aride e scenari astratti in cose familiari, semplici e comprensibili».¹

La saggistica scientifica a fumetti è un settore presente da molto tempo nell’editoria internazionale

¹ Rossi, 2016:11

con una grande quantità di testi che propongono una divulgazione di ottimo livello capace di visualizzare i concetti in maniera non banale e in modo comprensibile e divertente, a partire dai classici della collezione *The Cartoon Guide* a cura di Larry Gonick, pubblicati dal 1991 per la casa editrice newyorkese HarperCollins, dedicati sia alla storia che ai vari temi della scienza con l'uso intelligente e sistematico del fumetto umoristico.

Altri testi di successo dedicati alle biografie dei grandi scienziati sono i *graphic novel* di Jim Ottaviani e di Corinne Maier negli Stati Uniti, e le illustrazioni di Anne Simon in Francia, alcuni, come quelli su Freud, Einstein o Turing, tradotti anche in Italia. Sempre dedicato ad Alan Turing, il grande matematico che ha decrittato il *Codice Enigma* dei nazisti ed è considerato uno dei padri dell'informatica, va segnalato il libro di Francesca Riccioni con i disegni di Tuono Pettinato.

In Italia, un autore ormai considerato un classico della divulgazione a fumetti è Luca Novelli, con la sua storica collana *Lampi di genio* dedicata ai grandi della scienza e approdata anche in TV. Già negli anni '80, Novelli aveva raccontato con i *comics* l'allora quasi sconosciuto mondo dei computer. Fisica, matematica, chimica, biologia, astronomia e tante altre discipline scientifiche sono state trattate in versione a fumetti a scopo divulgativo. L'editoria internazionale ha fatto circolare diffusamente, stampando o traducendo, una grande quantità di testi assolutamente interessanti e utili per avvicinare un ampio pubblico a materie spesso ritenute aride e complicate. L'economia, con le sue teorie complesse e i suoi diagrammi, è considerata una di queste. Molti oggi discutono di economia, ma quanti sanno veramente di che cosa stanno parlando? Come si può comprenderne i meccanismi senza aver fatto studi specifici? Yoram Bauman e Michael Goodwin si sono posti questi interrogativi e hanno elaborato una soluzione innovativa: esplorare lo sviluppo del pensiero economico in chiave umoristica attraverso il fumetto.

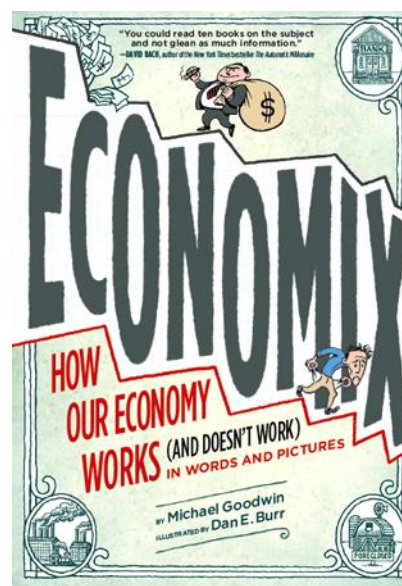
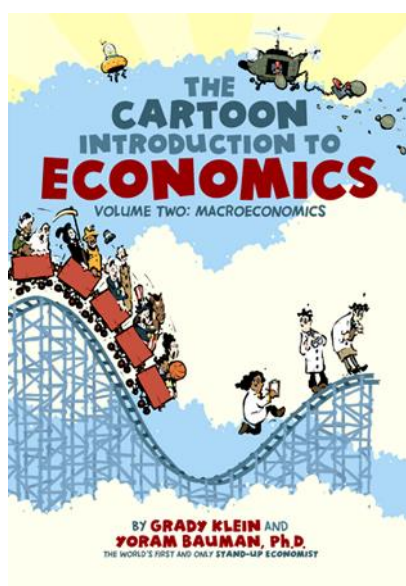
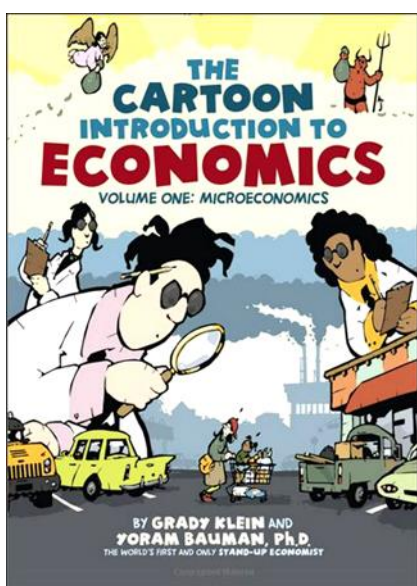


Figura 4: copertine dei libri a fumetti *The Cartoon Introduction to Economics* e *Economix*

The Cartoon Introduction to Economics (2010-2011) di Bauman con i disegni di Grady Klein e *Economix* (2012) di Goodwin con i disegni di Dan E. Burr rappresentano guide agili e autorevoli che, grazie alla loro formula originale, rendono l'economia una materia interessante e comprensibile a tutti. L'intento divulgativo è spiegato così da Bauman:

Bisogna trovare un modo per rendere l'economia più divertente e interessante. Le persone vedono l'economia come una disciplina distante perché il loro parametro è “giusto” o “sbagliato”, mentre gli economisti si focalizzano sull'efficienza. Il risultato è una serie di incomprensioni e cortocircuiti che allontanano le persone dai numeri.²

Goodwin, a sua volta, afferma:

Tutti si fanno domande sull'economia, ho iniziato a cercare le risposte, ho trovato abbastanza approfondimenti interessanti, ma non riuscivo a riassumere le intuizioni. Sono tornato alle fonti originali, i grandi economisti e ho iniziato a vedere un quadro generale e mentre l'intera immagine era complicata, nessuna parte di essa era così difficile da comprendere. Vedevo che tutte queste informazioni producevano una storia, ma non riuscivo a trovare un libro che raccontasse la storia in modo accessibile, così ho deciso di scriverne uno, nella forma più accessibile che conoscessi: i fumetti (Goodwin, Michael e Burr, Dan E.: *Economix*, Abrams, New York, 2012).

3.1. La forza comunicativa del fumetto umoristico

Dunque, quel mondo teorico costellato di diagrammi ed equazioni, formule matematiche e principi complessi, tradizionalmente lontano dalle competenze comuni, si può rendere accessibile attraverso il fumetto umoristico. A questo proposito, è utile soffermarsi sul termine *umoristico*.

L'umorismo ha una forte capacità di produrre sintesi comunicativa, secondo un meccanismo diretto e accessibile a tutti. Senza spingerci fino all'idea di Freud, nel quadro complessivo della sua teoria dell'inconscio, che la battuta di spirito possa costituire una valvola di sfogo per la liberazione di cariche emotive represses,¹ possiamo affermare che il fondamento dell'umorismo è insito da sempre nella natura umana, diffuso nella comunità e basato sulla condivisione. Come già notava Bergson: «Non vi è nulla di comico al di fuori di ciò che è propriamente umano» ed è la società il luogo naturale del riso: «Il riso cela sempre un pensiero nascosto di intesa, direi quasi di complicità, con altre persone che ridono, reali o immaginarie che siano».² L'ironia può trattare qualsiasi argomento perché, secondo

² Bauman, 2011

¹ Freud, 1905

² Bergson, 1900

l'apparente paradosso del surrealista francese André Breton, «non c'è nulla che un humour intelligente non possa risolvere in una risata, neppure il nulla».

Il linguaggio umoristico è particolarmente efficace nel fumetto. La forza evocativa del disegno si esprime nella sintesi grafica che è anche sintesi del significato, a partire dalle espressioni dei personaggi. Qui sotto alcuni esempi tratti dal celebre manuale di Will Eisner *L'arte del fumetto*,³ dove l'integrazione tra il visivo e il verbale riassume sinteticamente in semplici vignette un mondo complesso alle spalle. Il lettore ha la percezione immediata e sintetica del senso della situazione grazie agli elementi umoristici, come rappresentato dalla scena di Figura 5.



Figura 5: esempio di comunicazione visiva nel fumetto

Grazie a questa capacità di sintesi comunicativa, il fumetto umoristico è la forma espressiva preferita di chi fa divulgazione con l'arte dei *balloons*, anche per le caratteristiche specifiche della caricatura che giocano un ruolo importante nel processo di sintesi comunicativa. La caricatura, deforma caricando, mettendo in evidenza i tratti significativi e rispetto al disegno realistico ci dice molte più cose in un colpo solo semplificando la comprensione dell'immagine.

Questo fin dalla nascita dei fumetti alla fine del 1800 quando i primi *comics* erano umoristici e caricaturali. Bisognerà aspettare la fine degli anni '20 del Novecento per la nascita del fumetto realistico, quando ormai il linguaggio dei fumetti è consolidato, e lo è anche il suo pubblico. Come fa notare Daniele Barbieri nel brano seguente tratto dal suo *I linguaggi dei fumetti*:

Con le esigenze di stringatezza, di poco spazio disponibile, di immediatezza comunicativa [...] la caricatura è uno strumento prezioso. Con pochi tratti è possibile rendere riconoscibile delle personalità [...]. La comunicazione doveva essere molto più immediata, diretta coinvolgente. La caricatura ha queste caratteristiche (Barbieri, 1991:71).

Rispetto a una narrazione realistica, la caricatura ha un impatto immediato ed essenziale grazie a ciò che Barbieri chiama *intensificazione comunicativa*:

³ Eisner, 2010: 123, 139, 242

La caricatura accentua i caratteri fondamentali di un viso, di un corpo, di una situazione mettendoli in evidenza a scapito di altri, e rendendo di conseguenza più semplice l'operazione del lettore/spettatore. Quest'ultimo ha infatti meno *lavoro visivo* da compiere: gli aspetti importanti di un'immagine non devono essere cercati, sono già in mostra, già *caricati*, già messi in evidenza (Barbieri, 1991: 72).

Ma interviene anche un'operazione di selezione qualitativa. «La facilità di riconoscimento aumenta infatti ulteriormente se la rappresentazione dei caratteri che vengono caricati viene estratta da un insieme limitato, e già conosciuto dal lettore, di modi alternativi di rendere quei caratteri».⁴ Per esempio, la forma e la posizione della bocca o degli occhi sono convenzioni che rimandano a un codice visivo condiviso per denotare espressioni standard come gioia, tristezza o sorpresa. Sta alla capacità del disegnatore di arrivare a un'efficace sintesi comunicativa senza eccedere caricaturalmente, ma mantenendo un apprezzabile livello di eleganza grafica.

Questi elementi importanti nel fumetto divulgativo di qualità, sintesi ed eleganza grafica, si ritrovano in modo esemplare nei disegni di Dan E. Burr per *Economix* di Michael Goodwin. Le sue illustrazioni si integrano perfettamente con il brillante testo di Goodwin, e il risultato è eccellente. Questo libro è un'innovativa introduzione al mondo dell'economia e rende accessibili a tuttumeccanismi complessi e teorie apparentemente aride. Si ha davvero l'impressione che l'affermazione riportata in copertina corrisponda alla realtà: «Neanche leggendo dieci libri sull'argomento ricavereste così tante informazioni» (David Bach, autore di *The Automatic Millionaire*, bestseller del "New York Times").

3.2. La forza comunicativa in *Economix*

Di seguito alcuni esempi di come *Economix* sia assolutamente perfetto per la divulgazione di qualità, rigorosa ma abbordabile e divertente, mettendo in atto i meccanismi della sintesi comunicativa. Come primo esempio sono riportate alcune vignette di pagina 15 in sequenza, dove si affronta la nascita del capitalismo e della resistenza della tradizione, in un mondo caratterizzato da economie agricole.

Il capitalista, in prima battuta, dev'essere un imprenditore, capace di mettere in atto nuovi progetti che possano attirare capitali per finanziarli. L'innovazione, in particolare quella tecnologica, è una delle leve del capitalismo nascente. Nella terza vignetta di pagina 15, l'imprenditore propone a due sospettosi personaggi, un contadino e un cittadino, uno strano marchingegno per il lavoro agricolo, un cosiddetto "Nuovo Oggettoimperdibile" con tanto di manifesto pubblicitario per promuoverlo.

⁴ Ibid.: 219

Dall'espressione dei due si capisce che non sono affatto convinti e non vedono di buon occhio l'idea: si noti l'espressione truce dello sguardo, come riportato in Figura 6.



Figura 6: terza vignetta tradotta di pagina 15, *Economix*

I nuovi progetti dovevano superare la forte resistenza della tradizione e questo elemento è reso molto bene dalla vignetta. Altrettanto chiaro il fatto che il risparmio si oppone all'investimento, e il personaggio, seppur con gli abiti lacerati, armato di lancia difende il baule con i suoi averi e non intende separarsene per investire, come ben si vede in Figura 7.



Figura 7: quinta vignetta tradotta di pagina 15, *Economix*

La sesta vignetta (Figura 8), sempre nella stessa pagina, mette in evidenza come le merci fatte con materie prime costose, e dunque con necessità di forti investimenti, quali per esempio i metalli, fossero scarsamente diffuse, ad esempio nel Medioevo i barbieri si ritrovavano a svolgere anche il mestiere del chirurgo. Lo spaventato personaggio sul tavolo operatorio chiede quali siano le qualifiche del barbiere-chirurgo e dopo la risposta «La mia lama è l'unica affilata in tutta la città» il poveretto conclude: «Tutto qui?» La divertente scenetta, quasi da teatro comico o da barzelletta, fa comprendere in modo inequivocabile come gli investitori fossero davvero pochi agli albori del capitalismo.



Figura 8: sesta vignetta tradotta di pagina 15, *Economix*

Poco dopo, a pagina 22, nella quarta vignetta (Figura 9) troviamo il fornaio che sogghigna con un'espressione in volto che vuole chiaramente marcare la sua avidità nel trarre profitto dai poveri acquirenti costretti a pagare un così caro prezzo per un pezzo di pane.



Figura 9: quarta vignetta tradotta di pagina 22, *Economix*

Anche a pagina 27, nella quarta vignetta (Figura 10), vediamo il capitalista intento a pensare esclusivamente al proprio interesse e i poveri dipendenti sfruttati a guardare nel palmo della mano il poco che hanno guadagnato dopo un'intensa giornata di duro lavoro.



Figura 10: quarta vignetta tradotta di pagina 27, *Economix*

Infine, a pagina 38, nella terza vignetta (Figura 11), troviamo i governatori di Inghilterra e Portogallo intenti a darsi le spalle. Infatti, la prima è “offesa” con il secondo poiché si rifiuta di continuare a commerciare con l’altro paese, e vice versa quest’ultimo non ha intenzione di continuare a trattare con altre nazioni poiché ha abbastanza risorse economiche per autosostenersi.



Figura 11: parte della terza vignetta tradotta di pagina 38, *Economix*

4. Le pagine del libro dedicate al pensiero economico classico di Smith, Malthus e Ricardo

Vediamo ora i punti salienti delle pagine dedicate in *Economix* alle teorie economiche classiche di Smith, Malthus e Ricardo.

Adam Smith (1723-1790) è il padre dell’economia politica come scienza. Con la sua celebre metafora della “mano invisibile” sostiene che nel libero mercato la ricerca egoistica del proprio interesse giovi tendenzialmente all’interesse dell’intera società. Questa spinta personale si trasforma in una virtù collettiva e sociale che porta all’equilibrio economico generale, senza necessità di intervento da parte dello Stato, ma come se una “mano invisibile” guidasse il sistema, in modo che il comportamento dei singoli, in partenza teso alla ricerca della massima soddisfazione individuale, conduca in ultima istanza al benessere della società. In prima battuta è l’interesse individuale a muovere il singolo. Nella sua opera principale, *La Ricchezza delle Nazioni* (1776), Smith avverte: «Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio e del panettiere che dobbiamo aspettarci il nostro pasto ma perché essi ne ricavano un interesse», ovvero è il tornaconto egoistico che li porta a produrre e vendere le loro merci.

Nella terza vignetta di pagina 22 (Figura 12) compare lo stesso Smith, benevolmente caricaturato, che esprime la sua nota affermazione rafforzando in veste di testimonial il principio teorico riassunto nel *balloon*.



Figura 12: terza vignetta tradotta di pagina 22, *Economix*

L'immagine anticipa molti elementi, poi esplicitati in dettaglio nelle pagine seguenti. Il libero mercato porta spontaneamente ad una situazione di equilibrio, dove la domanda eguaglia l'offerta e il prezzo della merce è considerato giusto sia dal produttore che dall'acquirente. Entrambe le parti trovano vantaggio nell'equilibrio di mercato: ognuno ottimizza il proprio benessere individuale nella massima efficienza. Così il benessere individuale è anche quello collettivo.

Inoltre, la concorrenza ha funzione calmieratrice dei prezzi e di mantenimento dell'equilibrio di mercato. Nella vignetta di Figura 13, Smith e gli altri clienti scelgono significativamente il fornaio che offre i prezzi più bassi.



Figura 13: seconda vignetta tradotta di pagina 23, *Economix*

Questa splendida vignetta oltre a magnificare l'effetto calmieratore dei prezzi della concorrenza, introduce il concetto di mercato contestabile, dicendo che il fornaio non può alzare troppo i prezzi non solo per la presenza di *competitors*, ma anche perché se lo facesse nuovi concorrenti potrebbero entrare sul mercato, nel caso dell'esempio il venditore di parrucche. Lo Stato deve rimanere neutrale e non intervenire nei fenomeni economici per non alterarli. Domanda e offerta, ovvero le forze di

mercato, devono muoversi liberamente in modo da arrivare all'equilibrio di mercato. La teoria di Adam Smith segna la completa rottura con le tradizioni interventiste e protezionistiche delle politiche mercantiliste e rappresenta la nascita dell'economia classica.

L'auspicato non intervento dello Stato è rappresentato umoristicamente nella prima vignetta di pagina 24 (Figura 14) dall'esagerata iperbole grafica del soldato minaccioso armato di fucile che pretende una rigida obbedienza da parte di tutti i soggetti economici. La paradossale e satirica esagerazione della situazione ben riassume, con grande forza "didattica" nei confronti del lettore, l'avversione di Smith nei confronti dello Stato interventista.



Figura 14: prima vignetta tradotta di pagina 24, *Economix*

Con il *laissez-faire* il mercato è in grado di raggiungere in modo naturale il miglior risultato sia per gli individui che per la società, e tutta la comunità ne trae beneficio. Dunque, se il mercato fosse lasciato a se stesso, «le persone mangerebbero altro», «i commercianti venderebbero le loro scorte per trarne un profitto maggiore», «gli spedizionieri importerebbero più grano per trarre vantaggio dal prezzo elevato» (Figura 15).



Figura 15: seconda vignetta tradotta di pagina 24, *Economix*

Il principio che nel mercato di libera concorrenza la "mano invisibile" guida il sistema verso la migliore allocazione delle risorse è infine ironicamente rappresentato nella terza vignetta di pagina

24 con il personaggio del moderno *super-manager* di New York travolto dai problemi e sconfitto nel tentativo di pianificare il sistema di approvvigionamento della città.



Figura 16: terza vignetta tradotta di pagina 24, *Economix*

Un altro punto chiave della teoria di Smith è il principio della divisione del lavoro come fattore di crescita, insieme all’innovazione tecnologica. La produttività si massimizza se aumenta la specializzazione, e questo porta allo sviluppo dell’economia e a un maggior benessere per la società. Questo elemento è esemplarmente raffigurato nella seconda vignetta di pagina 21 (Figura 17) da Burr in un disegno essenziale e molto umoristico che raffigura la celebre smithiana “Fabbrica degli Spilli”.



Figura 17: terza vignetta tradotta di pagina 21, *Economix*

Smith non aveva una fiducia cieca e illimitata nel capitalismo, non ha mai sostenuto che fosse un sistema tendente all’auto perfezione. Al contrario, era convinto che l’eccessivo egoismo, il monopolio, i bassi salari e gli alti profitti fossero nemici dell’equità economica e della giustizia sociale. Sosteneva che la legislazione dovesse contenere gli eccessi di avidità dei capitalisti. Nella prima vignetta di pagina 29 di *Economix* l’attenzione del lettore è riportata a un “messaggio dimenticato” della

Ricchezza delle Nazioni: «Diffidate dei capitalisti!» In pratica il discorso di Smith termina dove comincia quello di Marx. Su questo punto la vignetta di pagina 27 (Figura 18) chiarisce in modo estremamente efficace la convinzione smithiana: «Di certo nessuna società può prosperare ed essere felice se la maggior parte dei suoi membri, i lavoratori, sono poveri e tristi».



Figura 18: terza vignetta tradotta di pagina 27, *Economix*

A questo proposito possiamo notare, con le parole di Roncaglia, che Smith, in contrapposizione con i mercantilisti dei decenni precedenti, non guarda alla ricchezza delle nazioni come «reddito complessivo di un paese in quanto fonte di potere economico e quindi militare e politico», ma sostiene con decisione che va «identificata con quello che oggi chiamiamo reddito pro capite, cioè in sostanza con il tenore di vita dei cittadini».¹ La visione smithiana è positiva e anti-assolutista. Il liberismo non deve significare trionfo dell'egoismo (*selfishness*) ma cura dell'interesse personale (*self-interest*) nel rispetto degli interessi altrui.²

Dopo le pagine dedicate a Smith, le due successive, 36 e 37, sono dedicate alle teorie di Thomas Robert Malthus (1766-1834) sulla crescita, enunciate nel suo celebre *Saggio sul principio della popolazione* (1798). Rispetto a Smith, Malthus è decisamente più pessimista e conservatore, consapevole del fatto che il capitalismo non riesca ad assicurare la distribuzione ottimale delle risorse. Il libero mercato non porta, secondo lui, al progresso di tutta l'umanità. Questa tesi è sintetizzata nella sua celebre formula: «La produzione agricola cresce in proporzione aritmetica mentre la popolazione cresce in proporzione geometrica». Ciò determina un divario quantitativo crescente tra popolazione e risorse, nonostante i miglioramenti delle tecniche produttive. Si tratta di una visione negativa che non

¹ Roncaglia, 2016: 69

² Ibid.: 68

riconosce le potenzialità del progresso tecnico e in cui prevale il pessimismo della scienza sull'ottimismo della volontà.

Nella prima vignetta di pagina 36, il personaggio che fa da voce fuori campo e accompagna il lettore come un novello Virgilio, cioè lo stesso autore Goodwin, ricorda al lettore che non può esserci una crescita demografica infinita in un pianeta finito.



Figura 19: prima vignetta tradotta di pagina 36, *Economix*

Il risultato inevitabile dello squilibrio tra risorse alimentari e popolazione è la fame e la miseria. Peraltro, il progresso che debella le malattie o contrasta le guerre è negativo in quanto porta a un aumento delle bocche da sfamare. Non è neppure la contraccezione, sconosciuta ai più poveri e avversata da Malthus, in quanto pastore anglicano, a risolvere il problema. È la miseria che regola la crescita demografica, con la conseguente morte di una parte della popolazione, in un'inesorabile e oggettiva legge di natura. L'idea dell'inutilità di qualsiasi tentativo di migliorare la condizione della massa dei lavoratori, contrariamente a quanto sostenuto da Smith, fu accolta molto positivamente dai conservatori del suo tempo giustificando i bassi salari e lo sfruttamento.

Le tesi di Malthus, con il loro pessimismo sulle prospettive di progresso sociale, portarono l'opinione pubblica a definire l'economia politica come la scienza triste. La settima vignetta di pagina 36 (Figura 20) chiude il discorso sarcasticamente con il personaggio, povero e cencioso che afferma: «Io sono la parte "triste" in caso non fosse chiaro».



Figura 20: settima vignetta tradotta di pagina 36, *Economix*

Il capitolo “La mano invisibile” si conclude con le pagine dedicate a David Ricardo (1772-1823), che ha continuato e portato il discorso smithiano a un più alto livello di astrazione. Ricardo riprende da Smith la concezione del sistema economico strutturato su una società basata sulla divisione del lavoro e divisa in tre classi sociali: lavoratori, capitalisti e proprietari terrieri, a cui corrispondono tre forme di reddito: salari, profitti e rendite. L’economista opera un deciso cambio di metodo, superando la cornice dell’analisi storica smithiana, e con la sua rigorosa mentalità analitica costruisce selettivi modelli teorici di grande rigore logico.³ Uno dei modelli più noti è quello della teoria del valore-lavoro. Smith, padre riconosciuto dell’economia politica come scienza, aveva elaborato la teoria del valore-costo di produzione. Ricardo va oltre, accoglie e sviluppa il discorso smithiano del lavoro-contenuto (*embodied*) e imposta la sua innovativa teoria del valore-lavoro, riassunta con uno schema grafico molto efficace nella seconda vignetta di pagina 37 di *Economix* (si veda pagina 44 di questo elaborato per una migliore comprensione).

L’uomo economico di Ricardo, come quello di Smith, è perennemente teso al raggiungimento del proprio interesse. La resa grafica del concetto nella terza vignetta di pagina 37 (Figura 21) è molto efficace: omini quasi zombie o robot filiformi e allucinati marciano meccanicamente alla ricerca ossessiva di un “di più”.

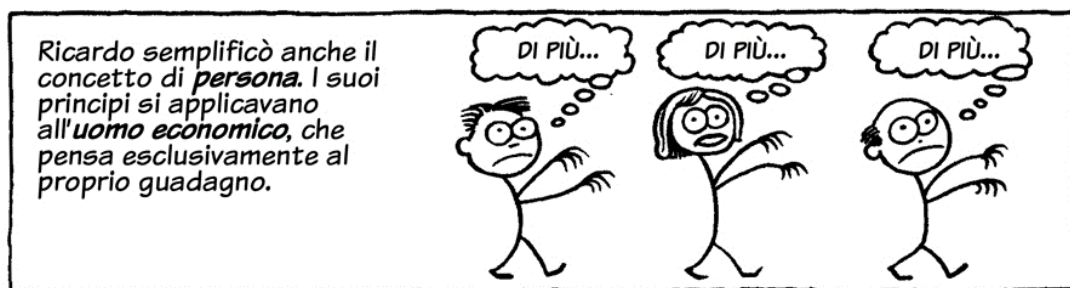


Figura 21: terza vignetta tradotta di pagina 37, *Economix*

L’argomento conclusivo riportato a pagina 38 e 39 è quello del commercio internazionale con la connessa teoria ricardiana dei vantaggi comparati. Il commercio internazionale è stato un tema molto discusso nel dibattito sulle vicende economiche. In genere gli autori sostenevano una teoria dei vantaggi-assoluti, secondo il principio che un paese esporta le merci che produce a un costo più basso degli altri: un ragionamento per molti versi intuitivo ed elementare. Ricardo propone invece un’idea assolutamente innovativa e scientificamente solida, dimostrata con un perfetto e rigoroso ragionamento logico. Secondo la sua teoria dei vantaggi comparati, un paese si specializza nella produzione di merci per le quali gode di un vantaggio relativo, seppur non assoluto, nel costo di produzione. Il commercio internazionale è vantaggioso se viene importato un bene a un costo, in termini di lavoro, contenuto nei beni esportati e minore di quello necessario per produrlo all’interno

³ Roncaglia, 2016: 102

del paese stesso. Da ciò deriva che grazie al vantaggio comparato entrambi i paesi coinvolti diventano più ricchi con il commercio estero. Ricardo, rappresentato nella seconda vignetta di pagina 39 (Figura 22), come un bonario maestro, spiega all'inglese e al portoghese la sua teoria ed entrambi prendono atto, attoniti ma convinti, dei reciproci vantaggi.



Figura 22: seconda vignetta tradotta di pagina 39, *Economix*

5. Un'analisi dei concetti economici a confronto tra *Economix* e *L'essenziale di economia*

Numerosi sono i casi in cui nel libro le vignette riportano concetti economici spiegati con esempi chiari e facili da comprendere. Di seguito verranno riportati solo alcune delle molteplici situazioni in cui ciò si verifica. Basti confrontare il modo in cui certi argomenti vengono trattati in *Economix* e in un manuale di economia. In questo caso come modello si è considerato *L'essenziale di economia* di N.G. Mankiw e Mark P. Taylor, 2015.

Un primo esempio è dato da come viene illustrato il concetto di “investimento”. In *Economix*, nella seconda vignetta di pagina 14 (capitolo 7, pagina 24 di questo elaborato), è rappresentato visivamente con tre frecce che partono dal personaggio, ovvero il capitalista che investe in tre macro-categorie come l'affitto per la bottega, i salari dei lavoratori e l'attrezzatura, per fornire al lettore esempi pratici e permettergli di memorizzarli. Al contrario, a pag. 272 di *L'essenziale di economia*, l'investimento è definito come «la spesa per l'acquisto di beni che saranno utilizzati in futuro per

produrre altri beni e servizi. Si tratta della somma degli acquisti di beni capitali e attrezzature, scorte e strutture».¹

Un secondo esempio è il modo in cui viene esaminato il “profitto”. In *Economix* occupa la terza vignetta di pagina 14 (si veda pagina 24 di questo elaborato), rappresentato con una grande freccia che torna nelle mani del capitalista, e se quello in cui prima aveva investito veniva simboleggiato da tre frecce, quindi tre monete, adesso il denaro che gli torna indietro è maggiore di prima, poiché le monete da tre sono aumentate a cinque. Nel manuale di Mankiw e Taylor, al contrario, questo concetto viene affrontato a pagina 183 con un’espressione matematica: $\Pi = RT - CT$, dove Π è il profitto, RT è il ricavo totale e CT il costo totale, ovvero «la somma che l’impresa spende complessivamente per acquistare i fattori di produzione»,² mentre il ricavo totale è «l’ammontare complessivamente pagato dai consumatori e incassato dai venditori».³

Significativo il metodo con cui viene trattato il concetto di “monopolio”. Nel libro *L’essenziale di economia* si afferma che in condizioni di monopolio «non esiste concorrenza e perciò l’impresa può influenzare il prezzo di mercato del bene che produce e vende».⁴ Invece, in *Economix* l’argomento viene affrontato nella vignetta 5 di pagina 29 (si veda pagina 38 dell’elaborato), con un’immagine supportata da poche righe, ma semplici ed efficaci per comprendere un concetto che nel manuale viene spiegato ampiamente in diciotto pagine, anche con il supporto di grafici. Nella vignetta si vede un unico venditore che ha davanti al suo negozio una fila di persone, costrette ad acquistare da lui proprio perché è l’unico sul mercato a offrire quel determinato prodotto.

Da questi pochi esempi si evince che il fumetto *Economix* sia effettivamente più efficace, rispetto al manuale preso in esame, nel comunicare concetti economici a un ampio pubblico, supportati da esempi concreti e immagini significative che rimangono facilmente impresse nella mente del lettore.

6. Conclusione

Tradurre queste tredici pagine dall’originale inglese in italiano è stato un lavoro estremamente interessante e stimolante, sia dal punto di vista della materia affrontata che per il fatto che si è trattata di una tipologia di testo del tutto nuova. Infatti, confrontarsi con un libro a fumetti è stato, oltre che formativo, un processo creativo, specialmente dovuto al fatto che la totalità del testo dovesse essere trasposta da quello di partenza a quello di arrivo utilizzando programmi di grafica come *Photoshop*, come detto prima. Unire la capacità traduttiva a competenze grafiche ha costituito, in questo senso,

¹ N.G. Mankiw, M.P. Taylor, *L’essenziale di economia*, 2015: 272.

² Ibid.: 183

³ Ibid.: 183

⁴ Ibid.: 214

una novità. È per questo che si è deciso di tradurre un testo di questo genere, per misurarsi con altri tipi di testo che non fossero articoli di giornale, testi turistici o brani tratti da romanzi, già affrontati in precedenza durante i tre passati anni accademici.

Per quanto riguarda il testo invece, gli obiettivi divulgativi, come abbiamo detto più volte, sono stati perfettamente raggiunti da questo esemplare manuale per la comprensione del pensiero economico. Come ha osservato il giornalista Sébastien Rochard, questo libro è «una luce nella nebbia delle cose dell'economia».¹

7. Testo originale esaminato con proposta di traduzione a fronte

La traduzione svolta verrà riportata di seguito nel seguente modo: una pagina dedicata alla tavola del testo originale inglese e a fronte quella corrispettiva tradotta in italiano. Il lavoro riguarda le seguenti pagine del primo capitolo di *Economix* (Goodwin, Michael e Burr, Dan E.: *Economix*, Abrams, New York, 2012): 14, 15, 21, 22, 23, 24, 27, 29, 35, 36, 37, 38, 39.

¹ <http://economixcomix.com/blurb/> (consultato il 18/06/2018)

CAPITAL, CAPITALISTS, AND CAPITALISM

Capital is the means of production. The word often refers to capital goods, which are the things we make, not because we want them for themselves, but because they help us make the things we do want.

FACTORIES
 TRADING SHIPS
 TOOLS
 SEEDS
 POTTERY WHEELS
 PLOUGHS
 ETC.

Capital also refers to the money we spend to buy or rent land, labor, and capital goods in order to start making something. Spending money on capital is called *investment*.



The point of investment is to sell your product for *more* than you invested in it and earn a *profit*.



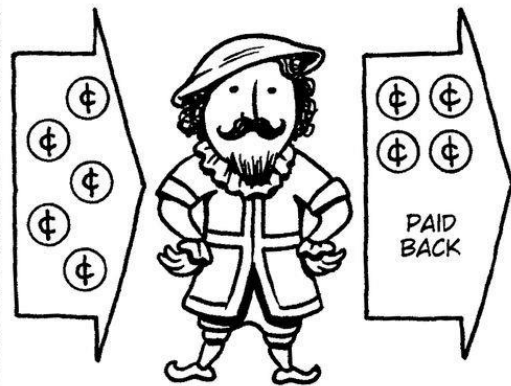
Someone who lives by investing money for profit is called a *capitalist*.



Capitalists don't need to invest their own money—they can borrow *someone else's* money...



by paying interest.



CAPITALE, CAPITALISTI E CAPITALISMO

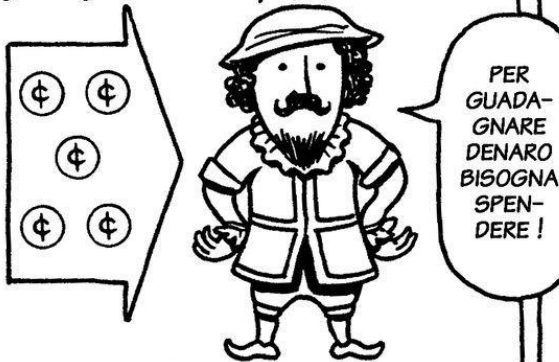
Il capitale rappresenta i mezzi di produzione. Spesso il termine si riferisce ai "beni capitali", ovvero i prodotti che fabbrichiamo non perché li vogliamo avere come tali, ma perché sono utili per creare i prodotti di cui abbiamo bisogno.

INDUSTRIE
NAVI COMMERCIALI
ATTREZZI
SEMI
TORNIAI DA VASO
ARATRI
ECC.

Il termine "capitale" allude anche ai soldi che spendiamo per comprare o affittare un terreno, forza lavoro e beni materiali per cominciare a creare qualcosa. Quando si spendono soldi per il capitale si parla di *investimento*.



Lo scopo dell'investimento è di vendere il prodotto a *più* di quanto investito e guadagnare così un *profitto*.



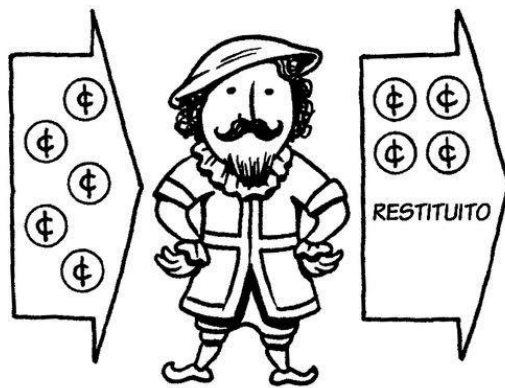
Chi investe denaro per trarne profitto è un *capitalista*.



Il capitalista non ha bisogno di investire il proprio denaro - può prenderlo in prestito *da qualcun altro...*



pagando un interesse.



So capitalists don't need capital, exactly. What they need is the guts to undertake new projects.

I'M AN *UNDERTAKER*!

HMM. SAY IT IN FRENCH.

I'M AN *ENTREPRENEUR*!

Now: Capitalists have been around for millennia, but the capitalist economy is fairly recent. For most of history, most people lived in farming economies governed by *tradition*.

New projects were often *frowned* on.



Also, investing isn't the same thing as saving. To save, you hold on to your money. To invest, you let it go.

Letting go of your savings is risky. In the farming economies of the past, it was often *very risky*, so people often saved their money *without* investing it.



Capital, capitalists, and things that took a lot of capital to make, such as *metal* goods, were often rare. Which is one reason medieval barbers were also *surgeons*.

WAIT—*WHAT* ARE YOUR QUALIFICATIONS?

MY RAZOR'S THE ONLY SHARP BLADE IN TOWN!



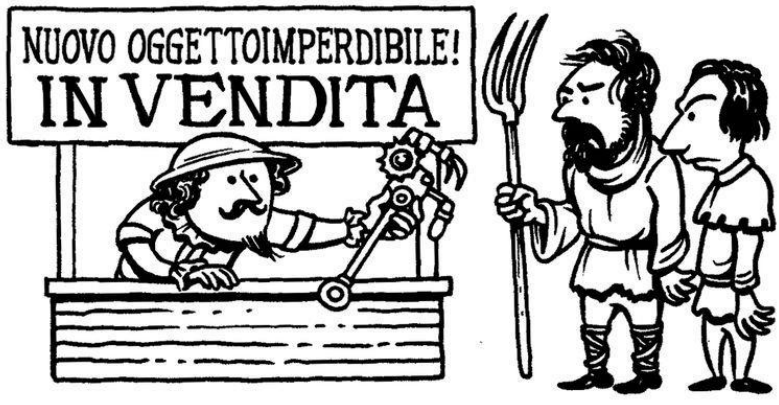
THAT'S IT?

Dunque, al capitalista non serve il capitale, ma il coraggio di intraprendere nuovi progetti.



Ora, i capitalisti esistono da millenni, ma l'economia capitalistica è abbastanza recente. Fino a non molto tempo fa, molti vivevano in sistemi economici agricoli caratterizzati dalla *tradizione*.

Di solito i nuovi progetti non erano visti di buon occhio.



Inoltre, investire non significa risparmiare. Per risparmiare, si conserva denaro. Per investire, lo si spende.

Spendere i propri risparmi è rischioso. Nelle economie agricole del passato era spesso **molto rischioso**, quindi il più delle volte le persone risparmiavano e **non** investivano.

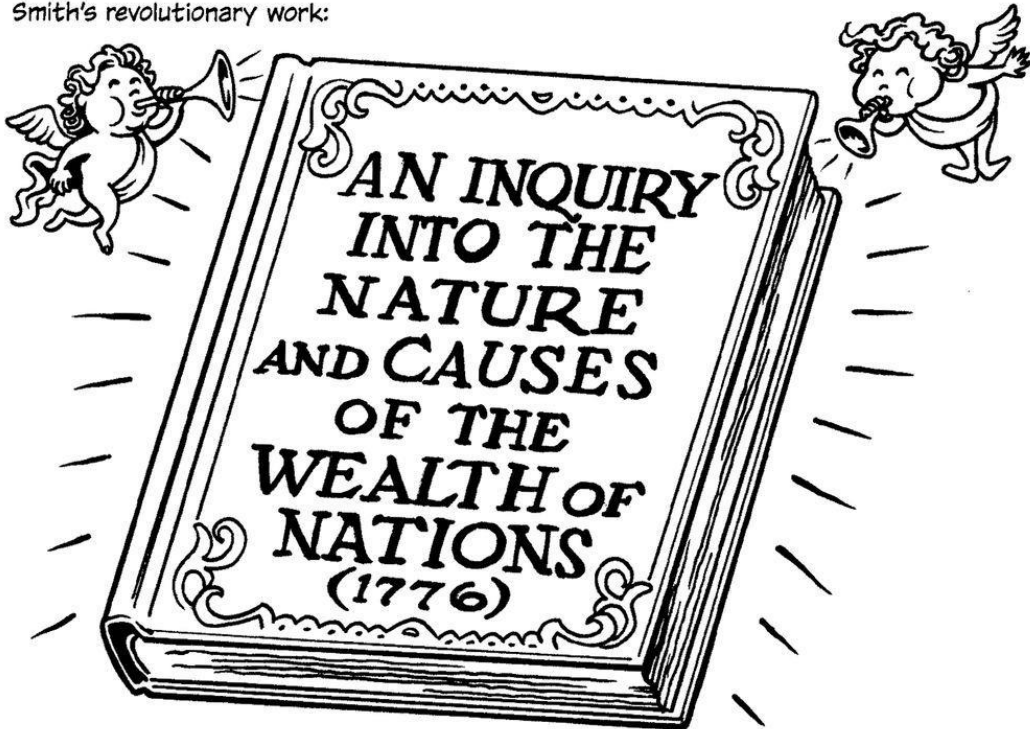


Capitale, capitalisti e prodotti che necessitavano di molto capitale per essere fatti, come i **metalli**, erano difficili da trovare. Ecco perché i barbieri del Medioevo erano anche **chirurghi**.



ADAM SMITH AND THE FREE MARKET

Smith's revolutionary work:



To Smith, one cause of wealth was the *division of labor*. He described a workshop where 10 workers made nothing but pins.



DRAWS
OUT WIRE

STRAIGHTENS
WIRE

SHARPENS
POINT

PUTS
HEAD ON

AND SO
ON.

TOGETHER THEY MADE
48,000 PINS A DAY—
FAR MORE THAN
TEN PEOPLE COULD
MAKE IF EACH
WORKED ALONE.



I CAN'T EVEN
MAKE ONE!

ADAM SMITH E IL LIBERO MERCATO

L'opera rivoluzionaria di Smith:



Secondo Smith, una delle cause della ricchezza è la **divisione del lavoro**. Descrisse una fabbrica dove dieci lavoratori realizzavano esclusivamente spilli.



SVOLGE
IL FILO

LO
RADDRIZZA

GLI FA
LA PUNTA

CI METTE
SOPRA LA
CAPOCCHIA

E COSÌ
VIA

INSIEME FABBRICANO 48 000 SPILLI AL GIORNO: MOLTO DI PIÙ DI QUANTO POTREBBERO PRODURRE DIECI PERSONE SE OGNUNA DI LORO LAVORASSE DA SOLA.

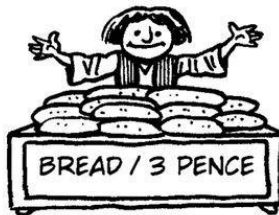
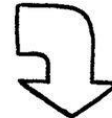
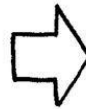


IO NON SONO CAPACE DI COSTRUIRNE NEMMENO UNO!

The pin workshop had a clear organization—
one person gave the orders.



BUT WHO GAVE THE ORDERS TO ALL THE PEOPLE WHO WORKED
ON BIGGER TASKS, LIKE MAKING A LOAF OF BREAD?



Nobody did. Bakers didn't work because
some Bread Planner told them to, or
because they were saints who wanted
people to be well fed. They worked because
it was good for *them*.

"IT IS NOT FROM THE
BENEVOLENCE OF
THE BUTCHER, THE
BREWER, AND THE
BAKER, THAT WE
EXPECT OUR DINNER,
BUT FROM THEIR
REGARD TO THEIR
OWN INTEREST."



But if the baker cared only about
himself, why didn't he do *this*?

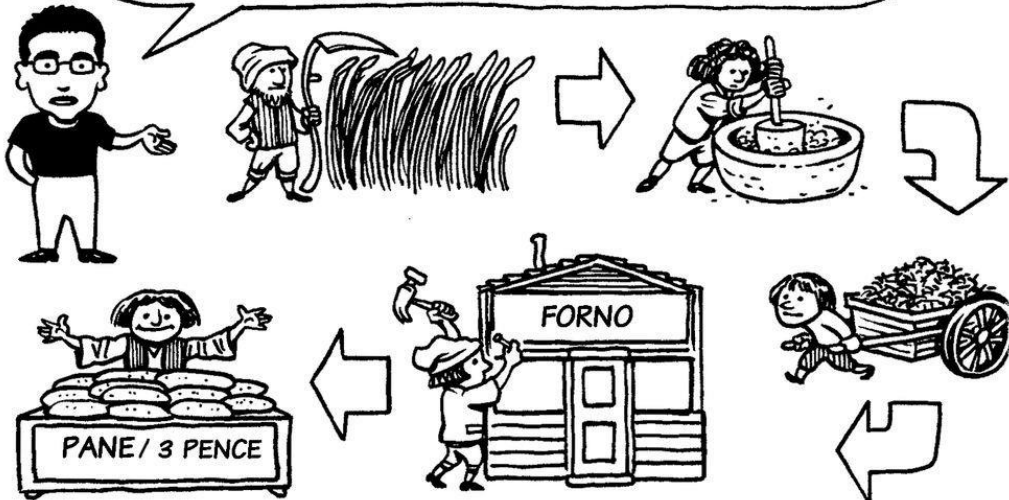


BREAD / 10 PENCE

La fabbrica degli spilli era strutturata secondo un ordine ben preciso: una persona dava gli ordini.



MA CHI DIRIGEVA TUTTI QUELLI CHE SVOLGEVANO INCARICHI PIÙ IMPORTANTI, COME PRODURRE UNA PAGNOTTA DI PANE?



Nessuno. I fornai non lavoravano perché qualche Mastro Panettiere glielo aveva ordinato, o perché erano dei santi e volevano sfamare la popolazione, era semplicemente nel loro interesse.

"NON È DALLA BENEVOLENZA DEL MACELLAIO, DEL BIRRAIO E DEL PANETTIERE CHE DOBBIAMO ASPETTARCI IL NOSTRO PASTO, MA PERCHÉ LORO NE RICAVANO UN INTERESSE."



Ma se il panettiere pensava solo al proprio bene, perché non faceva questo?



PANE / 10 PENCE

Smith's answer:

THE BAKER MIGHT WANT TO GOUGE, BUT IF HE TRIES, OTHER BAKERS, THINKING ONLY OF THEMSELVES, WILL STEAL HIS CUSTOMERS.



EVEN IF HE'S THE ONLY BAKER IN TOWN, HE CAN'T GET TOO GREEDY. IF HE STARTS MAKING CRAZY MONEY, OTHER PEOPLE WILL DROP WHAT THEY'RE DOING AND HORN IN.



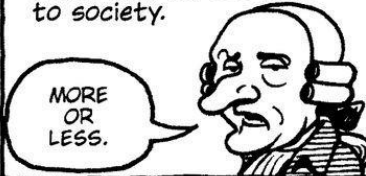
So in Smith's economy, *competition* kept everyone honest. Every baker—saint and greedhead alike—was led, "as if by an invisible hand," to sell bread at a fair price: high enough to pay for the baker's costs and work, low enough that others didn't steal the customers.



Speaking of costs, the baker's suppliers, workers, landlord, and lenders couldn't overcharge either, or the baker would go to their competitors. And so on.



So the price of a loaf of bread included the fair price of all the land, labor, and capital that went into it—in other words, the bread sold for its cost to society.

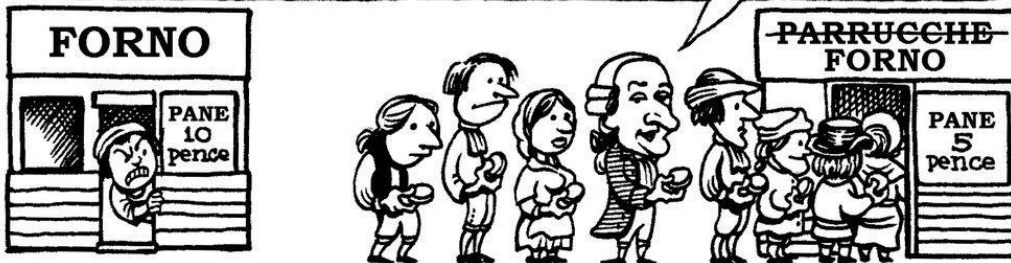


Smith risponde:

IL FORNAIO **VORREBBE** SPENNARE I SUOI CLIENTI, MA SE CI PROVASSE, ALTRI PANETTIERI, GUIDATI DAL PROPRIO INTERESSE, GLIELI RUBEREBBERO.



ANCHE SE È L'UNICO FORNAIO IN CITTÀ, NON PUÒ DIVENTARE TROPPO AVIDO. SE COMINCIA A GUADAGNARE UNA FORTUNA, ALTRI CESSERANNO LA LORO ATTIVITÀ E SI INTROMETTERANNO.



Quindi, nel sistema economico di Smith, la **competizione** portava tutti a essere onesti. Ogni panettiere, santo o ingordo, era spinto, "come da una mano invisibile", a vendere il pane a un giusto prezzo: abbastanza alto per coprire i costi e il lavoro, sufficientemente basso in modo che altri non gli portassero via i clienti.



A proposito di costi, nemmeno i fornitori, lavoratori, il proprietario del negozio e i finanziatori del panettiere potevano aumentare il prezzo, altrimenti il forno sarebbe andato ai concorrenti; e così via.



Dunque, il costo di una pagnotta di pane comprendeva il giusto prezzo di terra, lavoro e capitale usati per produrla. In altre parole, il pane veniva venduto al suo costo per la società.

PIÙ O MENO.



Here's the free market in *action*. Let's say there's a bad wheat harvest. The government could intervene...



Or it could do *nothing*. The price of wheat will rise, and then:

People will tighten their belts and substitute other foods.

Merchants will sell their stockpiles for a big profit.

Shippers will import more wheat to take advantage of the high price.



In other words, a *free market* organizes things, far more effectively than a human planner ever could. Imagine if a planner tried to arrange the supplies of modern New York City.



By *not* planning its supplies, New York has almost never had a shortage of anything (except space).

If buyers can't buy from whomever they want, if sellers can't set their own prices, or if wigmakers aren't allowed to become bakers, the system won't work right. So people must be left reasonably *free*.



Ecco il libero mercato in azione. Il governo potrebbe intervenire in caso di cattivo raccolto del grano...



O potrebbe lasciar stare. Il prezzo del grano aumenterebbe, e allora:

Le persone stringerebbero la cinghia e mangerebbero altro.

I commercianti venderebbero le loro scorte per trarne un profitto maggiore.

Gli spedizionieri importerebbero più grano per trarre vantaggio dal prezzo elevato.

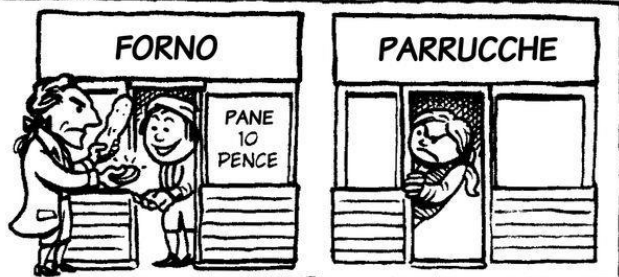


In altre parole, un libero mercato è organizzato in una maniera molto più efficace rispetto a quanto possa fare un pianificatore in persona. Immaginatevi se provasse a gestire le forniture di merci della moderna New York.



Senza aver programmato i rifornimenti, New York non ha quasi mai avuto bisogno di nulla, a parte di spazio.

Se gli acquirenti non possono comprare da chiunque, se i venditori non hanno la possibilità di fissare il prezzo che desiderano, e se ai fabbricanti di parrucche è precluso di diventare fornai, il sistema non funzionerà correttamente. Dunque, le persone devono essere ragionevolmente lasciate libere.



Smith didn't just think interest should be low; he thought the same about *profit*. Smith thought that high profits were *bad*, because you couldn't have high profits and high wages at the same time.

YOUR WAGES COME OUT OF OUR PROFIT!

YOUR PROFITS COME OUT OF OUR WAGES!

High wages weren't just in workers' interest; they were in *society's* interest, because almost everyone *in society* was a worker. That's still true today: If your income comes from the work you do, and not from rent or profit, *you're* a worker.

Which brings up a point so basic that it can be hard to see.

"NO SOCIETY CAN SURELY BE FLOURISHING AND HAPPY, OF WHICH THE FAR GREATER PART OF THE MEMBERS [THE WORKERS] ARE POOR AND MISERABLE."

So when capitalists followed their self-interest and paid low wages, that was *bad* for society.

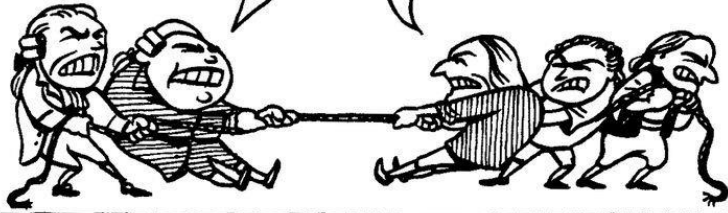
Same if they raised prices: when prices rose, *real wages*—not the money itself, but what the money would buy—fell.

HIGH PRICES AND LOW WAGES ARE THE SAME DAMN THING!

Smith non pensava che solo l'interesse dovesse essere basso, ma anche il **profitto**. Per lui, profitti alti **non andavano bene**, perché non potevano esistere assieme a salari elevati.

I VOSTRI SALARI PROVENGONO DAL NOSTRO PROFITTO!

I VOSTRI PROFITTI DERIVANO DAI NOSTRI SALARI!



Salari elevati non rientravano esclusivamente nell'interesse dei lavoratori, ma anche in quello *della società*, dato che quasi tutti i componenti erano lavoratori. Questo è vero ancora oggi: se le entrate di qualcuno derivano dal lavoro che fa, e non dalla rendita o dal profitto, questi è un lavoratore.



Questo ci porta a un punto così basilare che può essere difficile da capire.



"DI CERTO NESSUNA SOCIETÀ PUÒ PROSPERARE ED ESSERE FELICE, SE LA MAGGIOR PARTE DEI SUOI MEMBRI, I LAVORATORI, SONO POVERI E TRISTI."

Dunque, quando il capitalista persegue il suo interesse personale pagando bassi salari, **nuoce** alla società.



Lo stesso accade se i prezzi aumentano: i **salari reali**, non i soldi in sé ma quello che permettono di acquistare, crollano.

PREZZI ELEVATI E SALARI BASSI SONO LA STESSA MALEDETTA COSA!



Which brings us to the big *forgotten message* of *The Wealth of Nations*:



It's worth reading in Adam Smith's own words.

"THE PROPOSAL OF ANY NEW LAW OR REGULATION OF COMMERCE WHICH COMES FROM [CAPITALISTS] OUGHT ALWAYS TO BE LISTENED TO WITH GREAT PRECAUTION, AND OUGHT NEVER TO BE ADOPTED, TILL AFTER HAVING BEEN LONG AND CAREFULLY EXAMINED, NOT ONLY WITH THE MOST SCRUPULOUS, BUT WITH THE MOST SUSPICIOUS ATTENTION. IT COMES FROM AN ORDER OF MEN, WHOSE INTEREST IS NEVER EXACTLY THE SAME WITH THAT OF THE PUBLIC, WHO HAVE GENERALLY AN INTEREST TO DECEIVE AND EVEN TO OPPRESS THE PUBLIC, AND WHO ACCORDINGLY HAVE, UPON MANY OCCASIONS, BOTH DECEIVED AND OPPRESSED IT."

Smith had a bit of a *problem* with big capitalists.



"THE MEAN RAPACITY, THE MONOPOLIZING SPIRIT OF MERCHANTS AND MANUFACTURERS, WHO NEITHER ARE, NOR OUGHT TO BE, THE MASTERS OF MANKIND..."

And for good reason. Britain's economy was freer than France's (Smith thought that was why Britain was richer), but it was still riddled with regulations, subsidies, protections, and especially *government-enforced monopolies*.

A *monopoly* is when there's only *one* seller in a market. With no competition, the monopolist can—and will—overcharge.



For instance, in Smith's day only the giant East India Company could trade with Asia.

OUR MONOPOLY *ENCOURAGES* US TO TRADE WITH ASIA!

THAT MAKES NO SENSE! IF THE ASIA TRADE PAYS, WHY KEEP PEOPLE OUT OF IT? IF IT DOESN'T, WHY ENCOURAGE IT?

The very *existence* of the East India Company was an interference in the market—the EIC was a government-created entity called a *corporation*.

E così arriviamo all'importante *messaggio dimenticato* della Ricchezza delle Nazioni:



Vale la pena leggere le parole di Adam Smith.

"LA PROPOSTA DI QUALSIASI NUOVA LEGGE O REGOLAMENTAZIONE SUL COMMERCIO CHE ORIGINA DAI CAPITALISTI DOVREBBE ESSERE SEMPRE TRATTATA CON LA MASSIMA PRECAUZIONE, E NON DOVREBBE MAI ESSERE ADOTTATA FINCHÉ NON SIA STATA ESAMINATA A LUNGO E ATTENTAMENTE, NON SOLO CON LA PIÙ METICOLOSA MA ANCHE LA PIÙ ACCURATA SCRUPOLOSITÀ. HA ORIGINE DA UN ORDINE DI UOMINI, IL CUI INTERESSE NON È MAI ESATTAMENTE LO STESSO DI QUELLO PUBBLICO, CHE IN GENERE VOGLIONO INGANNARE E PERSINO OPPRIMERE LA GENTE E CHE IN MOLTE OCCASIONI HANNO RAGGIANTO E VESSATO DI CONSEGUENZA."

Smith aveva qualche *problema* con i grandi capitalisti.



"LA CIECA AVIDITÀ, LO SPIRITO MONOPOLIZZATORE DI MERCANTI E MANIFATTURIERI CHE NON SONO NÉ MERITANO DI ESSERE I PADRONI DELL'UMANITÀ ...!"

E per un buon motivo. Il sistema economico inglese era più libero di quello francese (Smith adduceva a questo il motivo della maggiore ricchezza dell'Inghilterra), ma era ancora ricco di regolamentazioni, sovvenzioni, protezioni, e specialmente di *monopoli riconosciuti dal governo*.

Esiste un *monopolio* quando c'è un *unico* venditore sul mercato. Poiché non c'è competizione, il monopolista può aumentare il prezzo, e lo farà.



Per esempio, al tempo di Smith solo la gigantesca Compagnia delle Indie Orientali poteva commerciare con l'Asia.

IL NOSTRO MONOPOLIO CI INCORAGGIA A COMMERCIARE CON L'ASIA!

NON HA SENSO! SE LO SCAMBIO CON L'ASIA È PROFICUO, PERCHÉ NON COINVOLGERE LE PERSONE? SE INVECE NON LO È, PERCHÉ CONTINUARLO?

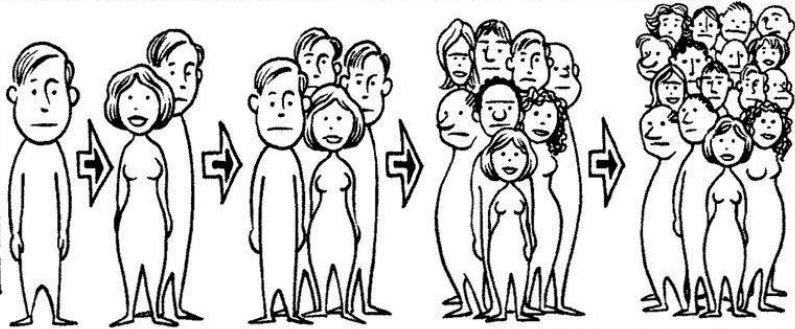


La sola *esistenza* della Compagnia delle Indie Orientali interferiva con il mercato: la Compagnia era un'entità creata dal governo e veniva chiamata *società*.

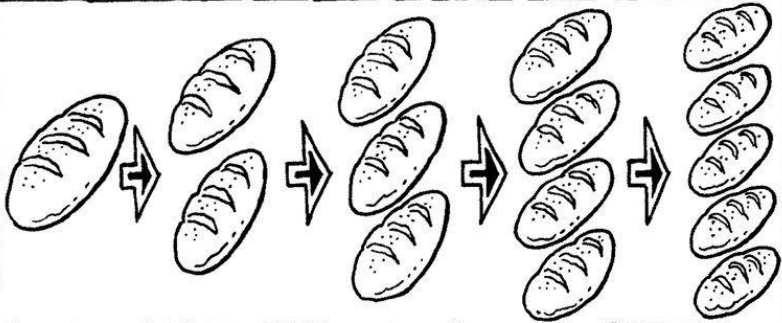
THE SCIENTISTS: Malthus and Ricardo

Malthus's *An Essay on the Principle of Population* (1798) was clear and logical:

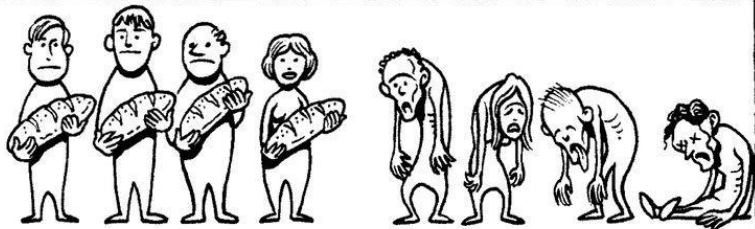
Left to itself, the population **doubles** every few decades—a **geometrical** increase.



But once all the good land is in use, the food supply can't grow at the same rate. At best, we can hope for an **arithmetical** increase.



The inevitable result: **starvation**.



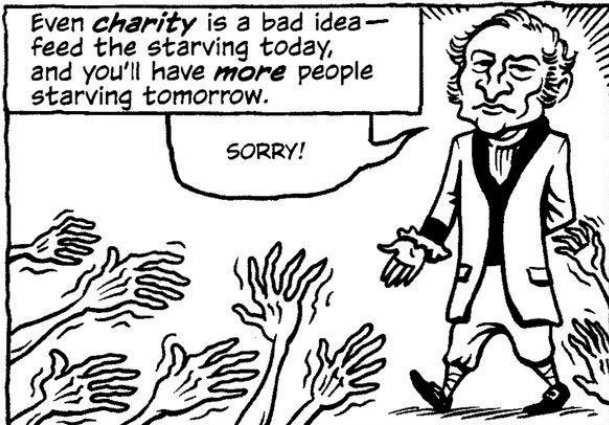
Progress, like ending disease and war, only makes things **worse**. Disease and war keep the population in balance with the food supply.

PROGRESS STINKS!



Even **charity** is a bad idea—feed the starving today, and you'll have **more** people starving tomorrow.

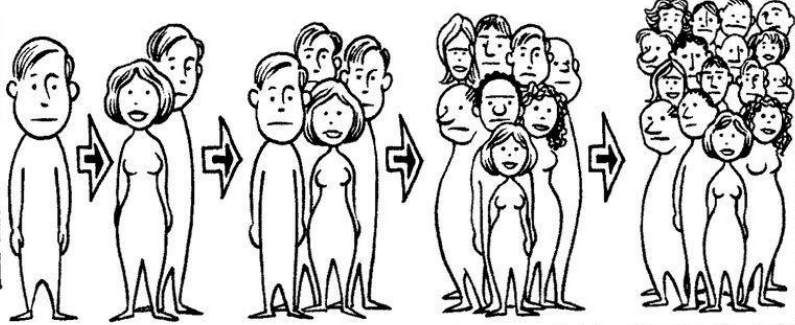
SORRY!



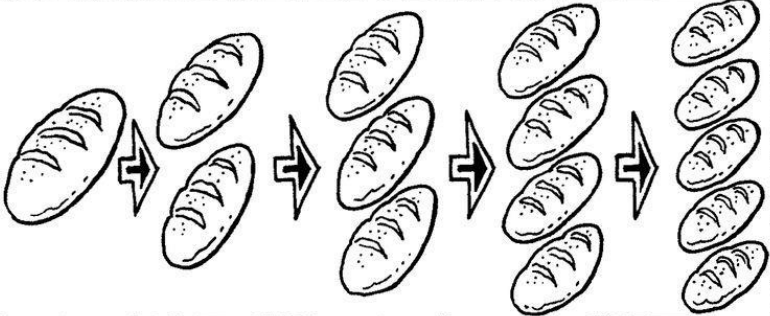
GLI SCIENZIATI: Malthus e Ricardo

Il Saggio sul principio della popolazione di Malthus (1798) era chiaro e logico:

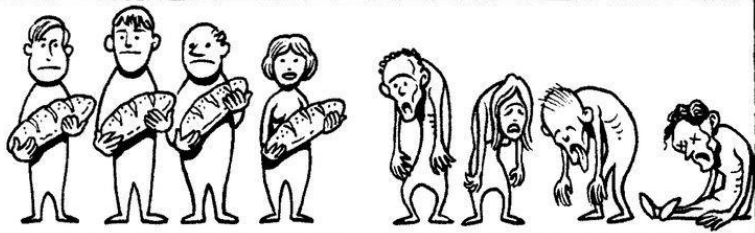
Lasciata a se stessa, la popolazione **rad-doppia** ogni decina d'anni: una crescita **geometrica**.



Ma una volta che tutta la terra fertile viene usata, le riserve di cibo non possono crescere allo stesso ritmo. Nella migliore delle ipotesi, si può sperare in una crescita **aritmetica**.



Il risultato inevitabile sarà la fame.



Il **progresso**, come debellare le malattie e far cessare le guerre, **peggiora** solo le cose. Guerre e malattie riescono a bilanciare la popolazione con le scorte di cibo.

IL PROGRESSO FA SCHIFO!



Anche l'**elemosina** non è una buona idea: date da mangiare agli affamati oggi e ne avrete di **più** domani.

NO, MI DISPIACE!



MALTHUS WAS RIGHT THAT WE CAN'T HAVE INFINITE POPULATION GROWTH ON A FINITE PLANET. OR INFINITE ECONOMIC GROWTH, FOR THAT MATTER.

But Malthus, a parson, downplayed *birth control*, even though some people used it back then.

WE JUST DON'T TALK ABOUT IT.

The very poor *didn't* use birth control. They lacked the money to buy it and the education to understand what worked.

DON'T WORRY, BABY. I'M WEARING AN AMULET.

Plus, poor people *needed* many children to make sure some survived to support them in their old age.

THEY'RE OUR RETIREMENT PLAN!

So people weren't just poor because they bred; they bred because they were poor.

WE'RE BAREFOOT BECAUSE WE'RE PREGNANT!

WE'RE PREGNANT BECAUSE WE'RE BAREFOOT!

Still, Malthus's ideas caught on, especially with the rich.

PLEASE, SIR, I'M STARVING...

YOUR PROBLEM IS YOU HAVE TOO MUCH SEX!

Malthus, by the way, is part of the reason economics came to be called the *dismal science*.

THE "DISMAL" PART. IN CASE THAT WASN'T CLEAR.

The "science" part came from Malthus's friend, the English economist *David Ricardo* (1772-1823).

Possibly the most important person nobody's ever heard of.



MALTHUS AVEVA RAGIONE: NON PUÒ ESSERCI UNA POPOLAZIONE INFINITA, O UNA CRESCITA ECONOMICA INTERMINABILE, SU UN PIANETA FINITO.



Malthus però, da pastore, non riconosceva la *contraccezione*, sebbene alcuni ne facessero uso a quei tempi.

SEMPLICEMENTE NON SE NE PARLA.



I più poveri *non* usavano anticoncezionali, perché non potevano permetterseli e non avevano ricevuto un'educazione al riguardo.

NON PREOCCUPARTI, TESORO. HO UN AMULETO AL COLLO.



Inoltre, ai bisognosi *servivano* molti figli per assicurarsi che alcuni sopravvivessero e si occupassero di loro nella vecchiaia.

SONO IL NOSTRO PIANO PENSIONISTICO!



Dunque, le persone erano povere non solo perché si riproducevano, ma si riproducevano perché non avevano soldi.

SIAMO SCALZE PERCHÉ SIAMO INCINTE!

SIAMO INCINTE PERCHÉ SIAMO SCALZE!



Eppure, le teorie di Malthus si diffusero, specialmente tra i ricchi.

SIGNORE, LA PREGO, STO MORENDO DI FAME...

IL SUO PROBLEMA È CHE FA TROPPO SESSO!



Malthus comunque, è in parte responsabile del fatto che si è giunti a definire l'economia la *scienza triste*.

IO SONO LA PARTE "TRISTE", IN CASO NON FOSSE CHIARO.

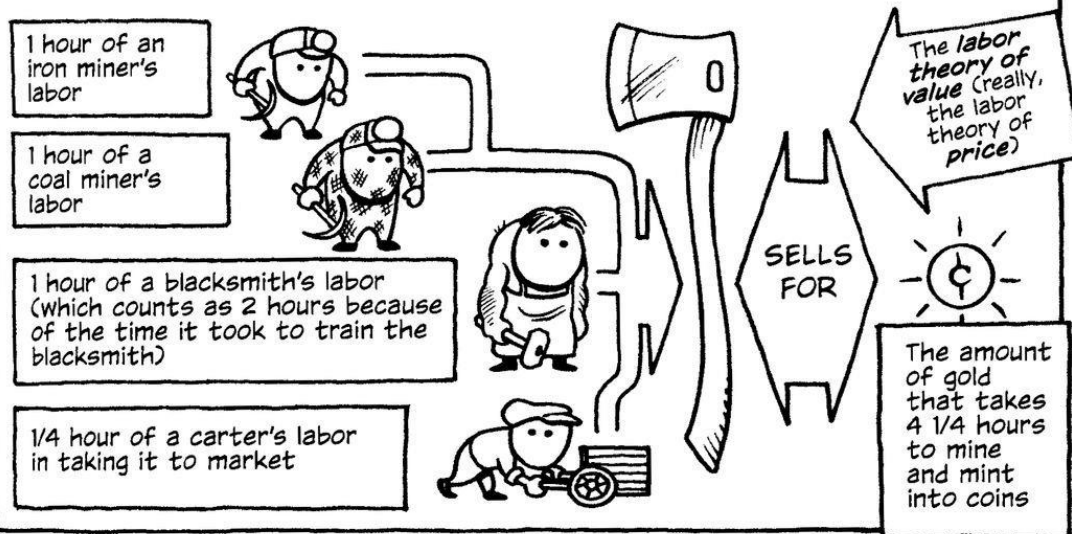


La parte "scientifica" deriva da un amico di Malthus, l'economista britannico *David Ricardo* (1772-1823).

Forse lo sconosciuto più importante della storia dell'economia.

David Ricardo's *Principles of Political Economy and Taxation* (1817) is just what the title says: a collection of logical, consistent, abstract *principles*.

Abstraction involves *simplification*. For instance, Ricardo simplified *money*. To Ricardo, things exchanged for things, in proportion to the labor they took to make. So a purchase of an axe (or anything else) was really just an exchange of labor for labor.



Ricardo also simplified *people*. His principles operated on *economic man*, who thinks about his own gain and nothing else.



The result of these and other simplifications was an entire *abstract economy*—a collection of *idealized models* of Adam Smith's free market.



SIMPLIFIED DOESN'T NECESSARILY MEAN SIMPLE. ONE OF RICARDO'S MODELS, CALLED **COMPARATIVE ADVANTAGE**, IS THE HAIRIEST CONCEPT WE'LL COVER IN THIS BOOK. LET'S CHECK IT OUT.

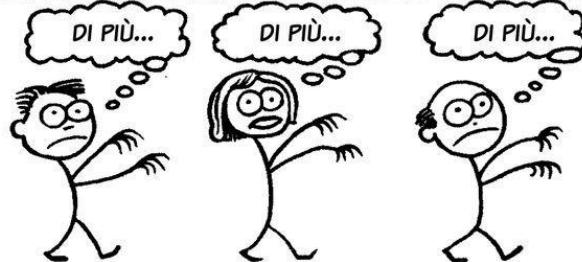


Il saggio *Sui principi dell'economia politica e della tassazione* (1817) di David Ricardo è proprio quello che dice il titolo: una raccolta di **principi** logici, coerenti e astratti.

L'astrazione richiede **semplificazione**. Ad esempio, Ricardo semplificò il concetto di **denaro**. Secondo lui, un oggetto veniva scambiato per un altro, in proporzione al lavoro impiegato per fabbricarlo. Dunque, acquistare un'ascia (o qualsiasi altra cosa) era semplicemente uno scambio di lavoro.



Ricardo semplificò anche il concetto di **persona**. I suoi principi si applicavano all'**uomo economico**, che pensa esclusivamente al proprio guadagno.



Il risultato di queste e altre semplificazioni fu un'**economia astratta**: una raccolta di **modelli idealizzati** del libero mercato di Adam Smith.



SEMPLIFICATO NON VUOL DIRE NECESSARIAMENTE **SEMPLICE**. UNO DEI MODELLI DI RICARDO, IL **VANTAGGIO COMPARATO**, È IL CONCETTO PIÙ ASTRUSO CHE SIA STATO ELABORATO IN QUESTO LIBRO. VEDIAMOLO.



In this model, Ricardo *excluded* all countries except England and Portugal, and all products except wine and clothes.



Obviously, if each country makes one thing more efficiently, it makes sense to specialize and *trade*.



1 worker makes 2 casks of wine or 4 bundles of clothes per year.

1 worker makes 4 casks of wine or 2 bundles of clothes per year.

Now let's imagine England is just plain *inefficient*. Does trade still make sense? Common sense says *no*.



WHY WOULD WE *TRADE* FOR THINGS WE CAN *MAKE* FASTER?

1 worker makes 2 casks of wine or 4 bundles of clothes per year.

1 worker makes 4 casks of wine or 6 bundles of clothes per year.

BUT WAIT: IF ENGLAND SWITCHES, SAY, 100 WORKERS FROM MAKING WINE TO MAKING CLOTHES, YOU'LL MAKE 200 FEWER CASKS OF WINE BUT 400 MORE BUNDLES OF CLOTHES. SEND PORTUGAL 380 BUNDLES AND YOU'LL STILL HAVE 20 *MORE* THAN YOU STARTED WITH.



In questo modello, Ricardo *escludeva* tutti i paesi eccetto Inghilterra e Portogallo, e tutti i prodotti tranne vino e abiti.



Ovviamente, se ciascun paese realizza un prodotto in maniera più efficiente, ha senso che si specializzi e lo *commerci*.

VOI PRODURRETE VINO;
NOI FABBRICHEREMO ABITI!



1 LAVORATORE
PRODUCE 2 BOTTI DI
VINO O 4 SACCHI DI
ABITI ALL'ANNO.

1 LAVORATORE
PRODUCE 4 BOTTI DI
VINO O 2 SACCHI DI
ABITI ALL'ANNO.

Ora immaginiamo che l'Inghilterra sia *inefficiente*. Ha ancora senso commerciare? In genere no.

SIAMO IN UNA SITUAZIONE DI *SVANTAGGIO*. SE LASCIAMO CHE I VOSTRI PRODOTTI VENGANO IMPORTATI, CI SOMMERGERANNO!



PERCHÉ DOVREMMO *COMMERCiare* PER BENI CHE POSSIAMO *PRODURRE* PIÙ VELOCEMENTE?

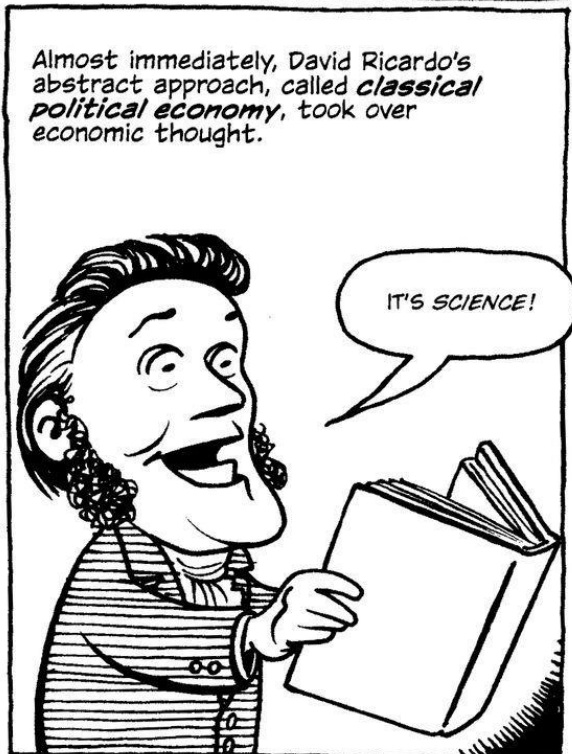
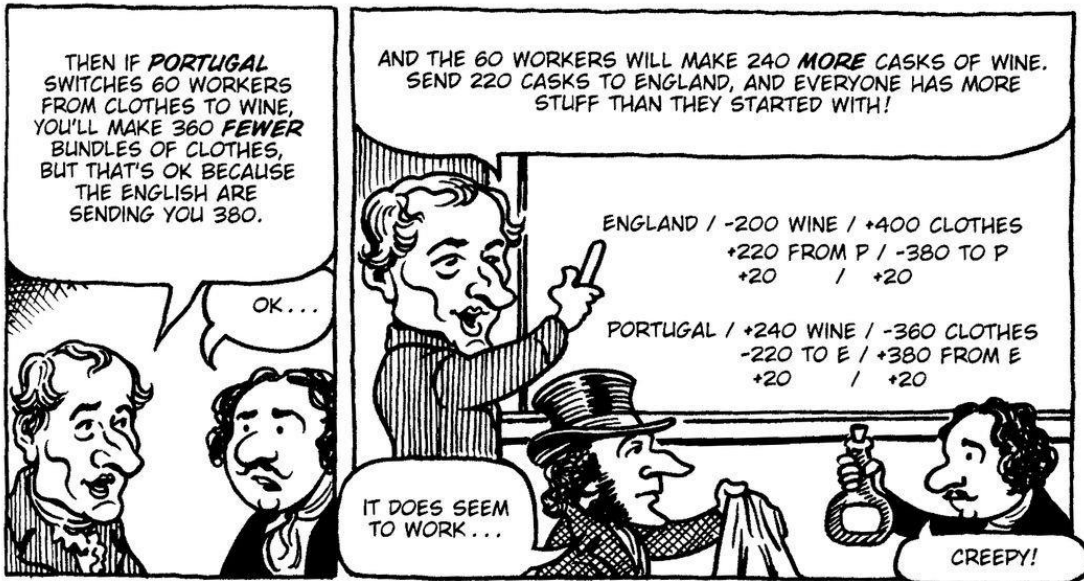
1 LAVORATORE
PRODUCE 2 BOTTI DI
VINO O 4 SACCHI DI
ABITI ALL'ANNO.

1 LAVORATORE
PRODUCE 4 BOTTI DI
VINO O 6 SACCHI DI
ABITI ALL'ANNO.

ASPETTATE UN ATTIMO. SE L'INGHILTERRA SPOSTA, DICIAMO, 100 LAVORATORI DALLA PRODUZIONE DI VINO A QUELLA DI ABITI, FABBRICHERETE 200 BOTTI DI VINO IN MENO MA 400 SACCHI DI INDUMENTI IN PIÙ. INVIATE AL PORTOGALLO 380 SACCHI E NE AVRETE SEMPRE 20 *IN PIÙ* RISPETTO A QUELLI CHE AVEVATE IN PARTENZA.

VA BENE... E ALLORA?





Adam Smith is often called a classical economist, but really he was very different; his rich tapestry of real butchers and bakers making real decisions didn't much resemble the abstract, theoretical world of classical political economy.

E SE IL PORTOGALLO SPOSTA 60 LAVORATORI DALLA PRODUZIONE DI ABITI A QUELLA DI VINO, OTTERRETE 360 SACCHI DI ABITI IN MENO, MA NON C'È PROBLEMA PERCHÉ GLI INGLESI VE NE SPEDISCONO 380.

OK...

E QUESTI 60 LAVORATORI PRODURRANNO 240 BOTTI DI VINO IN PIÙ. INVIATENE 220 IN INGHILTERRA, E TUTTI AVRANNO PIÙ PRODOTTI DI QUELLI CON CUI HANNO COMINCIATO!

INGHILTERRA	/ -200 VINO	/ +400 ABITI
	+220 DA P	/ -380 A P
	+20	/ +20
PORTOGALLO	/ +240 VINO	/ -360 ABITI
	-220 A I	/ +380 DA I
	+20	/ +20

SEMBREBBE FUNZIONARE...

INQUIETANTE!

Non preoccupatevi se non avete ben capito ad una prima lettura. Il fatto è che un **modello semplificato** su scala commerciale internazionale fornisce un'informazione che potrebbe sfuggire ad una semplice osservazione. Un paese, **persino quando si trova in una situazione sfavorevole**, può trarre profitto dal libero commercio specializzandosi nei prodotti in cui ha **meno** svantaggio.

UN VANTAGGIO COMPARATO!

L'approccio astratto di David Ricardo, chiamato **economia politica classica**, si impose nel pensiero economico quasi immediatamente.

È SCIENZA!

Adam Smith viene spesso definito un economista classico, ma in realtà non lo è affatto; la sua visione d'insieme di macellai e panettieri reali che prendono vere decisioni non si avvicina per niente al mondo astratto e teoretico dell'economia politica classica.

Bibliografia

AA. VV.: *Principi di economia*, McGraw-Hill Education, 2013.

AA. VV.: *The Bilingual English Dictionary: English/Italian, Italiano/Inglese*. Milano: Pearson Italia, 2013.

Barbieri, Daniele: *I linguaggi del fumetto*, Bompiani, Milano, 1991.

Bergson, Henri: *Le rire. Essai sur la signification du comique*, Alcan, Paris, 1900 (trad.it. *Il riso. Saggio sul significato del comico*, Feltrinelli, Milano, 2017)

Eisner, Will: *L'arte del fumetto*, Rizzoli, Milano, 2010

Freud, Sigmund: *Der Witz und seine Beziehung zum Umbewussten*, Deuticke, Leipzig-Wien, 1905 (trad.it. *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, in S.Freud, Opere, V. 1905-1908, Boringhieri, Torino, 1972)

Goodwin, Michael e Burr, Dan E.: *Economix*, Abrams, New York, 2012.

Malthus, Thomas Robert: *An essay on the principle of population as it affects the future improvement of society*, London, 1798 (trad.it, *Saggio sul principio della popolazione*, UTET, Torino, 1977)

Mankiw, N. Gregory, Taylor Mark P.: *L'essenziale di Economia*, Zanichelli, Bologna, 2015.

Munday, Jeremy. *Introducing Translation Studies: Theories and Applications*. London: Routledge, 2001.

Ricardo, David: *On the principles of political economy and taxation*, Murray, London, 1817 (trad.it. *Sui principi dell'economia politica e della tassazione*, Isedi, Milano, 1976.

Roncaglia, Alessandro: *Breve storia del pensiero economico*, Laterza, Bari, 2016.

Smith, Adam: *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*, Strahan & Cadell, London, 1776 (trad. it, *La ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino, 2017)

Tiberii, Paola. *Dizionario Delle Collocazioni: Le Combinazioni Delle Parole in Italiano*. Zanichelli, 2014.

Sitografia

Rossi, Sergio: “Scienza e fumetti: il binomio possibile”, <https://youmanist.it/currents/gulp-bang-zot/scienza-a-fumetti> (consultato il 12/05/2018)

<http://economixcomix.com/about/> (consultato il 18/06/2018)

<http://economixcomix.com/blurb/> (consultato il 18/06/2018)